

Strana e selvaggia, l'insospettabile Alcott

LIBERA, INDOMITA: L'AUTRICE DI *PICCOLE DONNE* SI RACCONTAVA COSÌ NELLE **LETTERE** ORA TRADOTTE PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIANO. PRESENTANDOSI COME «UNA NEONATA DAI CAPELLI SCURI, PIOMBATA NEL MONDO IN UN FOSCO NOVEMBRE»

di Paolo Di Paolo



nisce «strana e selvaggia», e si, fa pensare a Jo March. Ecco qua che si ricade con tutte le scarpe nelle pagine di *Piccole donne*.

Perché quando scrive a sua sorella di voler mettere da parte abbastanza denaro «per comprare alla Mamma un bello scialle caldo»; o racconta di avere «confezionato un cappellino per May», con paglia e nastro rosso, sembra di avere fra le mani la matrice biografica delle storie romanzesche. E quando scrive a suo padre raccontandosi – come se potesse davvero ricordarlo – «neonata piena di capelli scuri, tutta presa a strepitare contro l'ostile mondo dove, in un fosco novembre, ho avuto la

fortuna di piombare», senti che, appena ventenne, è già una scrittrice. Libera e intemperante: si iscrive alle liste elettorali appena viene esteso alle donne il diritto di voto ai comitati scolastici.



GETTY IMAGES

FATE FINTA di non aver mai sentito nominare *Piccole donne*. Solo così – tolta l'ombra del suo romanzo più noto – si può vedere con nitore il volto di Louisa May Alcott. Figlia di una suffragetta e di un filosofo autodidatta, è vissuta nemmeno sessant'anni vedendo tramontare il diciannovesimo secolo dalle finestre di una casa di Concord, Massachusetts.

«Lavorò come istituttrice, domestica, governante, sarta, attrice, insegnante» racconta Elena Vozzi, che ha curato per L'Orma *Le nostre teste audaci*, una piccola raccolta di lettere di Louisa tradotte per la prima volta in italiano. Nella prima, la futura scrittrice ha undici anni e si lamenta con sua madre come farebbero i suoi personaggi: «Oh, è una scorbutica... come posso volerle bene?». Si defi-

Sopra, una scena, ritoccata a colori, del film *Piccole donne* del 1933 di George Cukor. Katharine Hepburn (al centro) è Jo. A destra, Louisa May Alcott (1832-1888) e la sua raccolta di lettere *Le nostre teste audaci* (L'Orma, pp. 64, euro 7, a cura di Elena Vozzi)

nella sua officina letteraria. *Piccole donne*, che l'autrice considera un libro «scritto su commissione e di gran carriera», vende subito duemila copie. Lei viene a saperlo in ritardo: «Mi dedicherei più che volentieri a questo genere di narrazioni, ma sfortunatamente non pagano bene quanto la "spazzatura"». Sarà smentita; e soprattutto smentirà chi le aveva profetizzato un avvenire infausto. A distanza di nove anni, restituisce un prestito di 40 dollari – «con tanti ringraziamenti» – a un editore che l'aveva invitata a lasciar perdere la scrittura. □